

Roberto Farinacci, *Motivi essenziali della difesa della razza*¹

Con una [circolare del Provveditore agli Studi di Torino in data 19 gennaio 1940](http://metarchivi.istoreto.it/dett_documento.asp?id=9345&tipo=FASCICOLI_DOCUMENTI) (vedi http://metarchivi.istoreto.it/dett_documento.asp?id=9345&tipo=FASCICOLI_DOCUMENTI) si disponeva l'ascolto della radiotrasmissione qui di seguito riprodotta, inserita nei radioprogrammi per le scuole dell'anno scolastico 1939/40. La circolare era rivolta ai Presidi degli Istituti d'istruzione media classica, scientifica, magistrale, tecnica della Provincia di Torino ed era con tutta probabilità analoga alle circolari emanate dai Provveditori in tutta Italia.

Il problema delle razze umane non è problema chimico né zoologico. Siano esse nere, gialle o bianche, l'analisi chimica del sangue non dà risultati apprezzabili per distinguere le une dalle altre; mentre la loro classificazione o la loro descrizione zoologica - del resto assai empirica anche se applicata agli animali - non offre serio fondamento scientifico a conclusioni di natura spirituale o politica. Nemmeno se noi ci mettiamo ad esaminare le razze umane naturalisticamente, o come qualcosa di fisso o come qualcosa di mutevole, con criteri dogmatici o con criteri evoluzionistici, riusciremo mai a trarre, da un tale esame, conseguenze di qualche rilievo per la nostra vita di uomini.

Ma il problema muta radicalmente di aspetto quando, dal punto di vista o chimico o zoologico o naturale noi sostituiamo il punto di vista storico e spirituale. Sì, le razze sono una formazione storica, e se noi le giudichiamo da quello che hanno fatto - nell'ordine della civiltà umana - e da quello che possono e che vogliono fare, allora troviamo il filo conduttore, che ci guida a scoprire la diversità enorme che tutte le distingue e talvolta le separa per un abisso incolmabile di attitudini, di ingegno, di cultura, di carattere. Allora ci appare improvvisamente chiaro il significato di quelle diversità morfologiche che, in sede zoologica, erano fatti bruti e senza voce e significato. Anche ci apparirà manifesto quanto l'uomo, che nell'ordine della natura non si distingue per nessuna nota essenziale dagli animali, ora, nell'ordine spirituale, sia radicalmente diverso, anzi opposto ad essi, perché l'uomo è l'artefice della storia, e gli animali non creano nulla, ma conservano, adattandosi, e sono - per usare una formula scolastica - natura *naturata*, non sono natura *naturante*.

Bisogna, a questa stregua, dichiarare altresì che lo stesso concetto di uomo non si può ugualmente applicare a tutti gli esseri che la scienza zoologica potrebbe definire, e talvolta ha definito, gli *ominidi*, e bisogna affermare che questi *ominidi*, in ogni caso, non hanno tutti la stessa *anima* e che il Pigmeo e l'Italiano non sono diversi solo nel corpo, se è vero come dice la Sacra Scrittura, che l'albero si conosce dai frutti. Ragione per cui gli uomini e le razze non godono e né devono né possono godere tutti gli stessi diritti, anche perché - è doveroso confessarlo sopra ogni cosa - i diritti non si presumono mai per nessuno nel dramma divino della storia, come pretendono gli scrittori giudei e giudaizzanti, ché anzi, tuffi i diritti, il diritto di vivere non escluso, sono una faticosa conquista e una espressione di valori dimostrati obiettivamente nella storia.

¹ Cfr. "La Radio rurale: pubblicazione mensile dell'Ente radio rurale", n. 5, (1939-40), p. 1. Editto in G. Isola, *L'ha scritto la radio. Storia della radio durante il fascismo (1924 - 1944)*, Bruno Mondadori, Milano, 1998², pp. 40 e ss. L'intervento di Farinacci fu messo in onda il 23 gennaio 1940.

Nessuna meraviglia, dunque, che i popoli più forti e più consapevoli della loro missione si rifiutino di generare e mulatti e meticci e zambo, e insomma gli ibridi di ogni grado e qualità; poiché se l'uomo, il vero uomo, è artefice creatore ed il figlio di Dio, non gli è indifferente il corpo di cui si serve: il corpo non è una veste presa a prestito all'ultimo momento, ma una formazione storica e una perenne condizione sempre adeguata a nuove attività.

Quello che si dice dell'uomo, si dice della razza e della nazione. Non c'è l'uomo in genere: non c'è sulla terra un solo uomo che sia senza nazione, e la nazione a sua volta è la specificazione concreta in cui vive la razza.

Perché è sorto in Italia e si è acuito il problema della razza?

In primo luogo per la risvegliata coscienza nazionale, che costituisce uno dei risultati più benefici della vittoria da noi conquistata nella Guerra mondiale.

In secondo luogo per la Rivoluzione fascista, che della missione e della potenza nazionale ha costituito lo scopo supremo dello Stato.

In terzo luogo per la conquista dell'impero, la quale ci ha posto davanti la inderogabile necessità di una difesa biologica del nostro popolo, da pericolose anzi, da micidiali commistioni di sangue. In verità, se tra le nazioni di una stessa razza c'è emulazione di gloria, di valori umani e di potenza, fra le razze, che sono estremamente distanti, contaminazione del sangue e delle idee provocherebbe un danno irreparabile a tutte senza beneficio di alcuna.

In quarto luogo per la intollerabile prepotenza, invadenza, ostilità degli Ebrei. La Chiesa cattolica, per tutti i secoli del suo magistero, aveva preservato la razza ariana in Europa, da ogni rapporto di sangue, di religione, di idee, con il popolo semita d'Israele. Fu la Rivoluzione francese che, proclamando con ignorante fanatismo l'uguaglianza di tutti gli uomini, emancipò gli Ebrei, e li fece cittadini e donò loro indebitamente uno Stato, una sovranità, una dignità, che sono beni solo per chi se li conquista, ed essi li avevano perduti senza speranza essendo incapaci di vivere con disciplina politica. Anzi la Rivoluzione francese non provocò soltanto in tutta Europa la donazione indebita della cittadinanza agli Ebrei, ma impose che ogni nazione li riconoscesse propri e familiari e partecipi di una civiltà, di una storia, di una razza che essi disprezzavano e detestavano e detestano.

Certo gli Ebrei non si stancarono mai di predicare, con malizioso entusiasmo, i principi a loro profittevoli della Rivoluzione francese, quali il diritto naturale, l'uguaglianza di tutti gli uomini, l'idea della pace eterna, e via dicendo; ma in realtà con le parole più serie, che sono i fatti, praticarono il principio opposto, il principio razzista intransigente contro i Goim, cioè contro i Gentili, contro i popoli ariani che li avevano beneficiati con puerile ingenuità. La ragione è evidente. Israele non volle fondersi con noi e ci odiò sempre con l'odio che è pur manifesto nel sacro libro.

Vinto e disperso dai Romani ed essendo inferiore in tutte le virtù che hanno eletto al comando i popoli ariani, Israele sperò e spera ancora di veder questi prostrati dal suo Dio protettore e vendicatore. Israele è lo schiavo, si è sentito sempre lo schiavo di Dio: come schiavo, odia i popoli che non vogliono essere schiavi, ma i figli e gli artefici delle divinità, e attende, per l'intervento di Jahvé, la rivincita e il dominio finale. Pur esso doveva e voleva vivere fra questi spregiati ed odiati Goim, e pretendeva uguaglianza ed insieme separazione, pretendeva la elemosina dei diritti, di tutti i diritti, anche di quelli politici, e

insieme la libertà di acquistare ricchezza e dominio. Così Israele fu nazionalista e internazionalista: internazionalista per i popoli che li ospitano, e nazionalista per sé.

E quel che pretendeva ottenne. Oggi i Giudei dominano le nazioni più ricche ed hanno in loro potere i gangli più delicati della vita sociale, culturale ed economica di queste nazioni; e provocano azioni e reazioni politiche, secondo che a loro torna comodo; e non indietreggiano davanti a nessun misfatto per indebolire la coscienza nazionale dei popoli che essi sfruttano, per opprimere i popoli a cui hanno debilitato la coscienza nazionale, Inghilterra e Stati Uniti, Francia e Svizzera, Belgio e Olanda sono in gran parte nelle loro mani.

Non sono nelle loro mani, non son più in loro dominio, Germania e Italia; ed essi le odiano con odio forsennato. La presente guerra è anche guerra giudaica, che Israele combatte contro gli Stati totalitari e autoritari. In verità, noi siamo colpevoli di non lasciare corrompere, dissolvere, fiaccare da loro la nostra missione storica, le nostre energie nazionali, la nostra volontà eroica. Ma noi accettiamo la sfida. E siamo certi che la Roma di Mussolini vincerà ancora una volta la Gerusalemme giudaica.

Giustamente il Partito ha riaffermato che, nei problemi della razza, indietro non si torna, Anche a prescindere dalle necessità di difendere e la razza e il popolo e la civiltà italiani da contaminazioni e corruzioni micidiali, c'è un supremo scopo positivo a cui provvedere con tutte le forze: la bellezza, la sanità, la eleganza, la intraprendenza, la genialità della nostra gioventù, a cui noi dobbiamo commettere l'eredità maestosa di tutta la storia d'Italia.